

# 1099

*www.freenewsonline.it*

# *i dossier*

*www.freefoundation.com*

## **L'EUROPA È SUCCUBE DI BERLINO. MA DAL PREMIER SOLTANTO PAROLE**

**Editoriale de *Il Giornale*, 21 febbraio 2016**

21 febbraio 2016

a cura di Renato Brunetta

# L'EUROPA È SUCCUBE DI BERLINO. MA DAL PREMIER SOLTANTO PAROLE

2

- Non se l'è filato proprio nessuno Renzi all'ultimo vertice di Bruxelles. Gelo dalla Mogherini, gelo dalla Merkel, super gelo da Juncker. Persino il presidente del Parlamento europeo, il compagno socialista Martin Schulz, pare si sia molto risentito delle parole pronunciate nell'Aula del Senato il giorno prima del Consiglio europeo, che aveva come temi il referendum della Gran Bretagna per l'uscita dall'Unione europea e l'immigrazione, ma durante il quale non potevano mancare sessioni dedicate all'unione bancaria europea e al gioco di rimpalli, veti e opportunismi, soprattutto tedeschi, che la sta distruggendo ancor prima di crearla. Capiamo, quindi, il nervosismo da coda di paglia di Schulz.
- *“Il vero tema delle banche in Europa è una questione enorme che riguarda la prima banca tedesca, oltre che la seconda banca tedesca. Voglio essere chiaro. Io faccio il tifo perché quella banca non soltanto sia salvata, ma sia messa altresì nelle condizioni di agire per il bene dell'economia europea, perché sarebbe un assurdo pensare il contrario in una divisione nazionalista. Ma il dato di fatto è che, anziché preoccuparci dei titoli di Stato italiani o di altri Paesi che vengono acquistati dalle banche, bisogna avere la forza di dire che nella pancia delle banche, di molte realtà del credito europeo, c'è un eccesso di derivati, di titoli tossici, che credo debba portare con chiarezza l'Italia a prendere una posizione. Noi metteremo il veto su qualsiasi tentativo che vuole andare a dare un tetto alla presenza di titoli di Stato nel portafoglio delle banche, e su questo mostreremo, senza alcun cedimento, una coerenza e una forza esemplari.*

# L'EUROPA È SUCCUBE DI BERLINO. MA DAL PREMIER SOLTANTO PAROLE

3

- *Contemporaneamente lasciatemi dire che, se alcuni istituti di credito del Nord Europa avessero tenuto i titoli di Stato italiani nel 2011-2012, oggi avrebbero molto più rendimento, anziché essersi messi in pancia alcune realtà profondamente discutibili e che comunque non danno un rendimento come quello che avrebbero garantito i titoli di Stato italiani a quel livello”.*
- Ecco la lunga, ma fondamentale citazione, che ha fatto inalberare Schulz, compagno socialista di Renzi ma anche collega di maggioranza di governo di Angela Merkel. In Parlamento, il presidente del Consiglio ha denunciato la prima banca tedesca, Deutsche Bank, piena di titoli tossici e sull’orlo del fallimento, e ha denunciato l’atteggiamento della Germania nei confronti delle banche italiane, il fatto che i tedeschi guardino con troppa attenzione la pagliuzza nel nostro sistema degli istituti di credito e non vedano le travi dentro le banche tedesche.

# L'EUROPA È SUCCUBE DI BERLINO. MA DAL PREMIER SOLTANTO PAROLE

4

- Tutto questo è estremamente grave e rilevante, e ci riporta al 2011, quando al centro della tempesta perfetta ci fu proprio la stessa Deutsche bank. Per questa ragione in Parlamento abbiamo rinnovato la richiesta a Renzi di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta che faccia chiarezza non solo su quanto ha riguardato il settore bancario italiano negli ultimi due anni e ha causato il grave tonfo in Borsa delle ultime settimane, ma andando indietro di dieci anni, così da comprendere anche le oscure vicende che nella primavera-estate del 2011 hanno portato non solo alla più grande e duratura crisi democratica del nostro paese, ma hanno messo il nostro debito sovrano nell'occhio del ciclone della speculazione finanziaria internazionale.
- Se Renzi si limiterà alle parole in Parlamento e non darà seguito anche in sede europea alle sue inquietanti dichiarazioni, che noi condividiamo, contro lo strapotere tedesco in campo economico, bancario e finanziario, e se non farà emergere la verità su quello che è successo in quel 2011, quando attraverso lo spread fu fatto cadere un governo legittimo, democraticamente eletto, e su quello che è successo negli ultimi due anni, con la speculazione internazionale pronta a impadronirsi delle banche italiane e, con esse, dell'economia del nostro Paese; se Renzi non farà tutto questo si rivelerà come al solito una tigre di carta, destinata ad essere giustamente logorata dal club degli ex premier che non vedono l'ora di farlo fuori, Monti in testa. E magari, con l'aiuto dei loro referenti internazionali, ci riusciranno.

# L'EUROPA È SUCCUBE DI BERLINO. MA DAL PREMIER SOLTANTO PAROLE

5

- In realtà, tigre di carta il presidente del Consiglio italiano si è già rivelato nei due giorni di Consiglio europeo appena conclusi a Bruxelles, dove ha preferito fare il terzo incomodo tra Germania e Francia per favorire il raggiungimento di un masochistico accordo con la Gran Bretagna, piuttosto che fare squadra con la Grecia per evitare la chiusura delle frontiere a Nord del paese ellenico, che dirotterebbe sull'Italia migliaia e migliaia di migranti.
- Con il suo atteggiamento opportunistico, sempre e solo finalizzato ad ingraziarsi Merkel e Hollande per scongiurare in primavera la bocciatura della Sua Legge di stabilità tutta in deficit, unica cosa che realmente gli interessa, Renzi ha consentito che il tema dell'immigrazione, che è quello che ha più riflessi concreti e immediati sull'Italia, passasse in secondo piano, rinviato a un nuovo vertice il 6 marzo. Ed ha accettato a scatola chiusa, probabilmente senza neanche analizzarne i contenuti, ma per scelta (secondo lui) tattica, l'accordo che altri leader europei hanno negoziato con il Regno Unito.
- Alziamo le barricate (in questo caso si può dire) quando si parla anche solo in teoria di "euro a due velocità", mentre esiste già amaramente l'Europa a due velocità. Dove da un lato c'è chi è nell'Unione ma non ha adottato l'euro e dall'altro quei paesi che sono nell'Unione e anche nella moneta unica.

# L'EUROPA È SUCCUBE DI BERLINO. MA DAL PREMIER SOLTANTO PAROLE

6

- Le differenze più grandi sono già venute alla luce negli anni della crisi, con i paesi fuori dall'euro che hanno sofferto di meno. Dopo l'accordo di venerdì a Bruxelles la distanza si allarga ancora di più. Gli Stati fuori dall'euro si rafforzano (l'accordo è con la Gran Bretagna ma alcuni punti si applicano a tutti i paesi che sono nell'Ue e non nell'euro) e questo avviene proprio nel momento di maggiore debolezza della moneta unica e dei paesi che ne fanno parte.
- D'altronde, sono stati i capi di Stato e di governo degli stessi paesi dell'eurozona ad aver voluto l'accordo e ad averlo presentato all'opinione pubblica con entusiasmo. Come fu approvato con entusiasmo (ma, si noti bene, senza il voto della Gran Bretagna) il *Fiscal compact*, e come fu approvata con entusiasmo la direttiva sul *Bail in*. Salvo pentirsi anni dopo, quando se ne sono visti gli effetti nefasti. Masochismo allo stato puro.
- Così fra qualche anno rinfacceremo a Renzi l'aver detto di sì all'accordo Ue-Uk. Che distrugge l'Europa almeno quanto avrebbe fatto la Brexit. Un accordo da cui viene fuori un'Europa con figli e figliastri, dove Tsipras è preso a porte in faccia e i greci massacrati, mentre Cameron è osannato e i cittadini inglesi diventeranno sempre più ricchi e contenti. Un'Europa in cui vige la legge del più forte. Chi è dentro e chi è fuori l'euro. Chi è a Nord e chi è a Sud. E a perdere sempre le cosiddette cicale del Sud e a vincere sempre le insopportabili formiche del Nord.

# L'EUROPA È SUCCUBE DI BERLINO. MA DAL PREMIER SOLTANTO PAROLE

7

- Venerdì è stato un giorno terribile per l'Ue. A meno di dieci ore di distanza abbiamo registrato due fatti emblematici, due gravi fallimenti. Da un lato, come abbiamo visto, l'accordo con la Gran Bretagna, win-win per gli inglesi e lose-lose per tutti (o quasi) gli altri. Dall'altro, i bombardamenti americani in Libia, che ridicolizzano la linea italiana ed europea che puntava tutto su una soluzione diplomatica. E prefigurano nuovamente il protagonismo nel quadrante libico dell'asse anglo-francese, che tanti disastri ha già prodotto.
- Renzi come al solito non tocca palla, è in altre faccende affaccendato, le sbaglia tutte, viene solo usato e ormai è da considerarsi una mosca impazzita dentro il bicchiere. Insomma, un "bla bla man", più o meno come lo ha definito, bontà sua, il premier bulgaro. Con l'economia allo sfascio, la legge di stabilità irresponsabile e il referendum sulle sue riforme in odore di sconfitta, per Renzi siamo all'inizio della fine. Come non dare, quindi, ragione a Berlusconi? Prima si vota meglio è.

*i dossier*

*www.freenewsonline.it*

*www.freefoundation.com*

**BERLUSCONI DEVE CADERE**

**Per soldi e per potere**

**Il complotto estate-autunno 2011**

21 febbraio 2016

Allegato

**Timothy Geithner**

**“Stress test”**

**(2014)**

**STRESS TEST**



REFLECTIONS ON FINANCIAL CRISES

**TIMOTHY F. GEITHNER**

*«Ad un certo punto, in quell'autunno, alcuni funzionari europei ci contattarono con una trama per cercare di costringere il premier italiano Berlusconi a cedere il potere; volevano che noi rifiutassimo di sostenere i prestiti dell'Fmi all'Italia, fino a quando non se ne fosse andato.»*

*Parlammo al presidente Obama di questo invito sorprendente, ma non potevamo coinvolgerci in un complotto come quello. “Non possiamo avere il suo sangue sulle nostre mani”, io dissi».*

**Peter Spiegel**

**Financial Times**

**(2014)**



“*I think Silvio is right*”, disse nel 2011 il presidente degli Stati Uniti, **Barack Obama**, schierandosi con il governo italiano di Silvio Berlusconi contro l’idea di lasciar commissariare Roma dal Fondo monetario internazionale.

Tutto ciò accadde durante il summit G20 di Cannes, e spinse la cancelliera tedesca “nell’angolo”, fino al punto che la voce di Angela Merkel fu rotta dalle lacrime. Berlino spingeva per il commissariamento dell’Italia.

Obama la prese per un’impuntatura irrazionale, diede ragione alle resistenze italiane e alla fine si optò per un comunicato finale vago. Risultato: gli spread continuarono a salire e Silvio Berlusconi fu costretto alle dimissioni.

**Josè Luis Rodríguez  
Zapatero**

**“Il dilemma:  
600 giorni di vertigini”**

**(2013)**



*“Ci fu una cena ristretta: solo 4 primi ministri europei con i loro ministri economici, i vertici dell’Ue, del Fmi e il presidente degli Stati Uniti, seduti attorno a un tavolo piccolo, rettangolare che ispirava confidenza. Una cena sull’Italia e il futuro dell’euro, quasi due ore nelle quali si mise il governo italiano sotto un duro martellamento perché accettasse lì, a quello stesso tavolo il salvataggio del Fondo Monetario Internazionale e dell’Ue come già Grecia, Irlanda e Portogallo.*

*Berlusconi e Tremonti si difesero con un catenaccio in piena regola. Tremonti ripeteva: “conosco modi migliori per suicidarsi”. Berlusconi, più casereccio, evocava la forza dell’economia reale e del risparmio degli italiani. Alla fine si arrivò a un compromesso per il quale Fmi e Ue avrebbero costituito un gruppo di supervisione sulle riforme promesse. Il Cavaliere spiegò in pubblico che il ruolo del Fmi era di “certificare” le riforme, però il governo italiano risultò toccato profondamente. Solo pochi giorni dopo quel G20, il 12 novembre, Berlusconi si dimetteva. E Mario Monti era eletto primo ministro. Il lettore potrà trarne le sue conclusioni”.*

**Renato Brunetta**

**“Il Grande imbroglio  
1-2-3”**

**(2012-2013-2014)**



Alla vigilia del G20 di Cannes del 3 e 4 novembre 2011, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si rifiuta di firmare il decreto “Sviluppo” che dava attuazione agli impegni presi dal governo italiano con la Commissione e il Consiglio europeo nella lettera del 26 ottobre 2011, costringendo il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, a recarsi al vertice “a mani vuote”.

Brunetta ricostruisce la vicenda qualche mese dopo con un articolo sul Giornale (6 febbraio 2012) e il giorno dopo il Consigliere del presidente della Repubblica per la stampa e la comunicazione, dottor Pasquale Cascella, con lettera al direttore del Giornale, completa il quadro rivelando che la decisione del presidente della Repubblica di non firmare il decreto Sviluppo era stata presa nel corso di un incontro con l’allora ministro dell’Economia e delle finanze, **Giulio Tremonti**. Scrive Cascella: *“Il Capo dello Stato ricevette il ministro dell’economia (Giulio Tremonti) prima della riunione del Consiglio dei Ministri del 2 novembre 2011”*.

**Lorenzo Bini Smaghi**

**“Morire di austerità.  
Democrazie europee  
con le spalle al muro”**

**(2013)**



*“La minaccia di uscita dall’euro non sembra una strategia negoziale vantaggiosa. Non è un caso che le dimissioni del primo ministro greco Papandreou siano avvenute pochi giorni dopo il suo annuncio di tenere un referendum sull’euro, e che quelle di Berlusconi siano anch’esse avvenute dopo che l’ipotesi di uscita dall’euro era stata ventilata in colloqui privati con i governi degli altri Paesi dell’euro”.*

Beh, a onor del vero, tale ipotesi non è mai esistita. Piuttosto, il presidente Berlusconi ha denunciato il grande imbroglio dello spread, per cui sono state attribuite al governo italiano responsabilità che erano, invece, in capo alle istituzioni europee, che hanno reagito sempre troppo tardi e troppo poco alle ondate speculative sui debiti sovrani dei paesi dell’area euro. Conclusioni cui, tra l’altro, giunge, nel suo libro, lo stesso Bini Smaghi.

**Alan Friedman**

**“Ammazziamo il  
gattopardo”**

**(2014)**

**ALAN  
FRIEDMAN  
AMMAZZIAMO  
IL GATTOPARDO**

Rizzoli

La torrida estate del 2011 è un momento molto importante e storico per l'Italia. La Germania della Merkel non ama il primo ministro in carica, Silvio Berlusconi.

Tra giugno e settembre di quella drammatica estate accadono molte cose che finora non sono state rivelate. E questo riguarda soprattutto le conversazioni tra il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** e Mario Monti, che precedono di 4-5 mesi la nomina dell'allora presidente della Bocconi a Palazzo Chigi, il 13 novembre 2011.

Per gli annali della storia il presidente Napolitano accetta le dimissioni di Berlusconi il 12 novembre e avvia, come si conviene, le consultazioni con i gruppi parlamentari e politici. Poi, 24 ore dopo, Monti viene indicato come premier al posto di Berlusconi. Ma, stando alle parole di Carlo De Benedetti e Romano Prodi, entrambi amici di Monti, e per ammissione dello stesso ex premier, le cose sono andate diversamente.

**Alan Friedman**

**“Ammaziamo il gattopardo”**

**(2014)**

**ALAN  
FRIEDMAN  
AMMAZZIAMO  
IL GATTOPARDO**

Rizzoli

**De Benedetti** dice che in quell'estate del 2011 Monti, in vacanza vicino casa sua a St. Moritz, è andato a chiedergli un consiglio, se accettare o meno la proposta di Napolitano sulla sua disponibilità a sostituire Berlusconi a Palazzo Chigi, in caso fosse stato necessario.

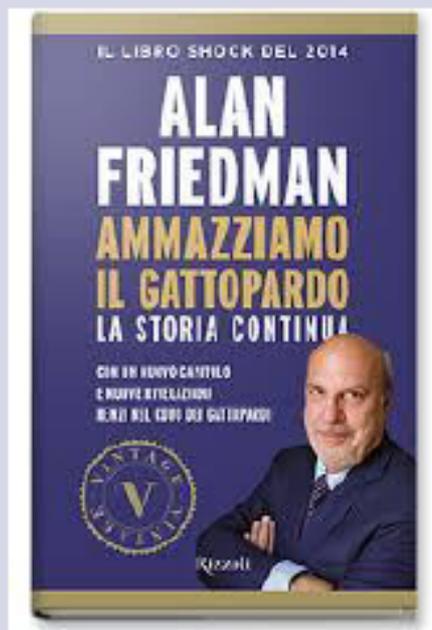
**Romano Prodi** ricorda una lunga conversazione con Monti sullo stesso tema, ben due mesi prima, a giugno 2011. *«Il succo della mia posizione è stato molto semplice: “Mario, non puoi fare nulla per diventare presidente del Consiglio, ma se te lo offrono non puoi dire di no. Quindi non ci può essere al mondo una persona più felice di te”».*

**Mario Monti** conferma di aver parlato con Prodi (nel suo ufficio alla Bocconi a fine giugno 2011) e con De Benedetti (nella sua casa di St. Moritz nell'agosto 2011) della sua possibile nomina. Ammette anche di aver discusso con Napolitano un documento programmatico per il rilancio dell'economia, preparato per il capo dello Stato dall'allora banchiere **Corrado Passera** tra l'estate e l'autunno del 2011.

**Alan Friedman**

**“Ammaziamo il  
gattopardo”**

**(2014)**



E quando Friedman chiede e insiste: «Con rispetto, e per la cronaca, lei non smentisce che, nel giugno-luglio 2011, il presidente della Repubblica le ha fatto capire o le ha chiesto esplicitamente di essere disponibile se fosse stato necessario?», Monti ascolta con la faccia dei momenti solenni, e, con un'espressione contrita, e con la rassegnazione di uno che capisce che è davanti a una domanda che non lascia scampo al non detto, risponde: «Sì, mi ha, mi ha dato segnali in quel senso». Parole che cambiano il segno di quell'estate che per l'Italia si stava facendo sempre più drammatica. E che probabilmente porteranno a riscrivere la storia recente del nostro Paese.

**Renato Brunetta**

**“Berlusconi deve cadere”**

**(2014)**



Nessun grande vecchio, nessun burattinaio: solo interessi, politici ed economici, da parte dei soliti poteri forti e marci, da parte delle solite forze politiche ideologicamente e intrinsecamente golpiste che non disdegnano di usare la magistratura e le potenze straniere per far fuori gli avversari.

**Che cosa è successo all'Italia dal 2009 in poi?** Si è passati dal massimo consenso di un presidente del Consiglio nell'Italia repubblicana (25 aprile 2009, a Onna), allo scatenamento di campagne di stampa scandalistiche, seguite e attorcigliate ad attacchi giudiziari.

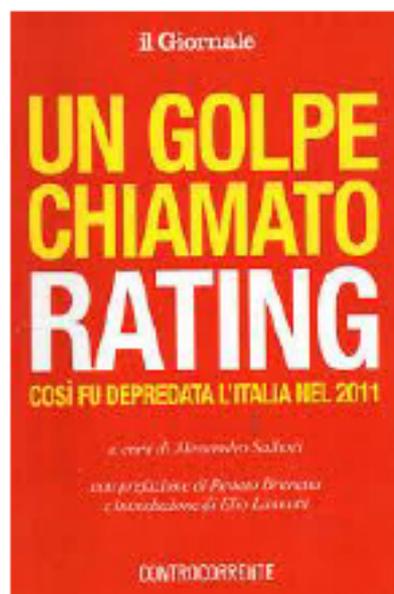
Il tutto coronato da **un assalto della speculazione internazionale al debito sovrano del nostro Paese.** Una vera e propria morsa, da non lasciare scampo.

Fatti seguiti dall'imposizione di dimissioni al presidente legittimo Silvio Berlusconi, incolpato della piega drammatica degli eventi passati sotto il nome spread.

**Il Giornale**

**“Un golpe chiamato  
rating”**

**(2014)**



*“La straordinaria requisitoria  
del pm di Trani Michele Ruggiero  
che ha messo sotto accusa  
Standard & Poor’s e Fitch”*

*“Chi pretenda di ignorare queste  
pagine si pone automaticamente  
dalla parte degli oscurantisti  
o dei complici di un gigantesco  
imbroglio che ha avuto per vittima  
l’Italia sotto due profili:  
l’economia e la democrazia”.*

La nostra proposta di inchiesta parlamentare sulle vicende, le cause e le responsabilità, anche internazionali, che nell'autunno 2011 hanno portato alle dimissioni del quarto governo Berlusconi

# CAMERA DEI DEPUTATI

## PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

PRESENTATA dai DEPUTATI

BRUNETTA, GELMINI VITO, RAVETTO, PALESE,  
BIANCONI, CENTEMERO, GREGORIO FONTANA

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende, le cause e le responsabilità, anche internazionali, che hanno portato, nell'autunno 2011, alle dimissioni del quarto Governo Berlusconi

Presentata il 14 maggio 2014

**Onorevoli Colleghi!** - La presente proposta di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta nasce, in particolare, dalle gravi informazioni rese note dal Ex Segretario al Tesoro degli Stati Uniti *Steven Favr*, la cui rilevanza non può lasciare indifferente alcun cittadino italiano. Quali che siano la collocazione politica e l'orientamento culturale di ciascuno, l'unità ideale di una nazione che si vanta di appartenere al novero delle grandi liberal-democrazie si fonda sulla possibilità di riconoscersi nell'appartenenza ad una comunità umana, quando anche si ritenga di voler ammodernare, costituire o riorganizzare la grammatica

comune della civiltanza civile così fattosamente raggiunta.

Le notizie diffuse da *Geithner* sono di assoluta gravità, perché testimoniano di un « completo » (tutto parole dell'ex Segretario al Tesoro americano) scollamento dei cittadini italiani, in totale spreco di quella Costituzione e del tutto al di fuori di qualsiasi procedura democratica. *Timothy Geithner* riferisce chiaramente di essere stato avvicinato, nell'autunno del 2011, da alcuni « funzionari europei » (nel testo serie ufficiali, parola che indica aspramente di alte burocrazie o personalità legate a Governi), che gli avrebbero proposto un piano per far cadere il Presidente